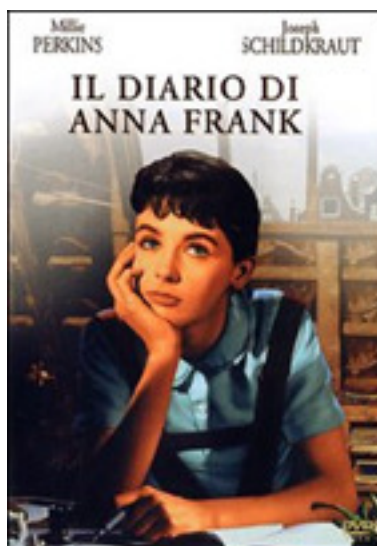




FACOLTA' DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE
GIORNATA DELLA MEMORIA

27 GENNAIO 2010



Mercoledì 27 gennaio 2010 dalle ore 13.00 alle 16.00 sarà proiettato il film di George Stevens

Il diario di Anna Frank

tratto dal romanzo omonimo di Anna Frank

Regia: George Stevens; *soggetto:* dal *Diario di Anna Frank*; *sceneggiatura:* Frances Goodrich, Albert Hackett; *fotografia:* William C. Mellor; *scenografia:* George W. Davis; *costumi:* Charles Lemaire; *musica:* Alfred Newman; *montaggio:* David Bretherton, William Mace, Robert Swink.
Interpreti: Millie Perkins (Anna Frank), Joseph Schildkraut (Otto Frank), Shelley Winters (Petronella Van Daan), Richard Beymer (Peter Van Daan), Gusti Huber (Edith Frank), Lou Jacobi (Hans Van Daan).

Produzione: George Stevens; *origine:* Usa 1959; *colore;* *durata:* 172'

Introducono la proiezione:

Prof. Renzo Stefano Martinelli – Docente di Storia contemporanea

Prof.ssa Silvia Guetta – Docente di Pedagogia interculturale

Il diario di Anna Frank

George Stevens, 1959

Regia: George Stevens; *soggetto:* dal *Diario di Anna Frank*; *sceneggiatura:* Frances Goodrich, Albert Hackett; *fotografia:* William C. Mellor; *scenografia:* George W. Davis; *costumi:* Charles Lemaire; *musica:* Alfred Newman; *montaggio:* David Bretherton, William Mace, Robert Swink.

Interpreti: Millie Perkins (Anna Frank), Joseph Schildkraut (Otto Frank), Shelley Winters (Petronella Van Daan), Richard Beymer (Peter Van Daan), Gusti Huber (Edith Frank), Lou Jacobi (Hans Van Daan).

Produzione: George Stevens; *origine:* Usa 1959; *colore;* *durata:* 172'.

Quasi tre ore di film girate tutte all'interno della casa/prigione dove si sono riparati i Frank forse non rendono abbastanza l'idea del soffocamento, dell'occlusione, della claustrofobia, della paura che doveva provare la famiglia di Anna, giorno dopo giorno, per due anni, in quella condizione. Sentimenti ai quali si aggiungevano la noia (i Frank non potevano fare rumore durante il giorno perché erano nascosti sopra una fabbrica dove lavoravano molte persone e quindi la probabilità di essere scoperti era molto alta), la frustrazione per una situazione che non cambiava mai ma che era perennemente precaria, la fatica di una convivenza forzata. Il film di George Stevens, infatti, non gioca volutamente sulla ripetitività del quotidiano per rappresentare questi stati d'animo – come avviene nel vero diario di Anna Frank – ma al contrario, in perfetto stile hollywoodiano, giostra elegantemente tra scene di forte tensione emotiva e sequenze comiche, o perlomeno più distensive, per mantenere vivo l'interesse del pubblico.

Tuttavia è nella durata del racconto che il regista prova a introdurre quel senso di disagio, inevitabile per poter comprendere appieno la vicenda nei suoi risvolti assurdi e contemporaneamente nel suo incredibile realismo. Grazie alla prolissità della storia, poco per volta, le vicende interne alla piccola comunità di ebrei prendono il sopravvento rispetto al contesto esterno, diventando ben più importanti. Soffermendosi maggiormente sull'amore provato da Anna per Peter (un ragazzo di qualche anno più grande di lei) o sulle difficoltà della convivenza, il regista procede ad un lento annullamento della realtà che si trova fuori le 'mura' del rifugio, dando l'illusoria sensazione che esse siano invalicabili e protette. Così facendo, il risveglio, inevitabile, si fa ancora più duro, sia per i personaggi che per gli spettatori: quando il sogno d'amore tra Anna e Peter finalmente si avvera, grazie al bacio scambiato con trasporto nella soffitta della casa, i tedeschi passano per l'ennesimo rastrellamento, questa volta quello decisivo, come fosse una punizione in contrappasso per la felicità appena conquistata dalla giovanissima Anna.

Nel corso di tutta la storia, la personalità di Anna si gioca, infatti, in un moto interno contraddittorio e conflittuale tra il desiderio di essere grande e l'impossibilità di frenare gli impeti giovanili e adolescenziali: se da una parte Anna vorrebbe comportarsi come un'adulta per accontentare il maturo genitore, per poter essere d'aiuto in quella situazione, per poter avere un rapporto paritario con Peter, dall'altra ella non riesce a nascondere il proprio odio per la madre che la tratta come una bambina o a frenare la propria voglia di uscire ed evadere da quella

prigione. Anna diventa, così, nel libro come nel film, il simbolo di un'adolescenza che non può sbocciare, che non può avere i propri spazi di crescita, costretta, come una pianta diventata adulta troppo presto, a crollare al primo soffio del vento.

Chiara Tognolotti